

L'EREDITÀ DI MATTEI

Andiamo in Africa come partner industriali

DI MICHELE GOVERNATORI*



**Evviva i rimproveri
delle mogli
Altro che i robot**

«Il futuro sarà popolato da robot, macchine e automi, la ricerca dovrebbe concentrarsi su come ottimizzare la loro presenza in modo da lavorare insieme in modo efficiente». Sono parole di Keith Evan Green che assieme a Ian Walker guida un team di ricerca negli Stati Uniti (con scienziati della Cornell University e della Clemson University) che ha progettato delle stanze robot. Secondo questi ricercatori si tratta della frontiera che attende l'umanità, con stanze robotiche che permetteranno di abitare in ambienti automatizzati, modulari e controllati da comandi vocali. Insomma, sembriamo destinati ad avere stanze intelligenti in grado persino di trasportare l'utente in altre dimensioni stando fermo dove sta. La sfida futurista prevederebbe pure dei sistemi di mobili motorizzati che, premendo un pulsante, si muovono per ottimizzare al meglio gli spazi a seconda delle esigenze. Il che significa che tra qualche tempo potremmo ritrovarci in ambienti robotizzati che creano gli spazi a piacimento, a casa nostra. Una prospettiva che fa venire una profonda nostalgia di avere una moglie (o una convivente) brontolona in casa. Che ti dica di non lasciare i calzini in giro, di mettere in ordine la cucina senza lasciare i piatti sporchi nell'acquaio, di fare la lavatrice senza accumulare le ceste dei panni sporchi. Assolutamente un paradiso terrestre, anzi domestico, rispetto ai robot che dominano la casa. Perciò: evviva le mogli brontolone.

©PRODUZIONE RISERVATA



Sono nato nell'entroterra pesarese e dopo la laurea mi sono formato alla scuola di energia che porta il suo nome a San Donato Milanese: figuriamoci se non ammiro la figura di Enrico Mattei, di cui il 27 ottobre è ricorso l'anniversario della morte. In Eni girava uno scherzo secondo cui l'acronimo SNAM, nome della società del gruppo che è stata anche il monopolista della commercializzazione del gas in Italia, significasse in realtà Siamo Nati A Matelica, cittadina dell'anconetano non lontana da dove Mattei nacque e da dove il gruppo Eni in effetti aveva aperto sedi forse motivate dalla sua attenzione a quel territorio. Mattei fu incaricato di liquidare l'Agip e invece le procurò spazi prima inimmaginabili grazie all'innovazione con cui ruppe il cartello delle major petrolifere concedendo nuove prerogative ai paesi produttori che si affacciavano sul mercato. In Italia «inventò» il gas naturale, che avrebbe permesso al sistema energetico nazionale di non ricorrere in modo troppo rilevante al carbone per la produzione di elettricità, anche se per abbandonare l'olio combustibile ci vollero la privatizzazione dell'Enel e l'introduzione della concorrenza con una nuova stagione di investimenti. La Presidente Giorgia Meloni lo ha citato come innovatore riguardo ai suoi rapporti con l'Africa. Un innovatore, appunto, capace di leggere le tendenze economiche e tecnologiche globali e di fare nello stesso tempo gli interessi dell'industria energetica nazionale. Cosa farebbe Enrico Mattei oggi? Dove accompagnerebbe i politici (che lui cinnicamente si vantava di usare «come si usa un taxi») e chissà se anche questo piace a Giorgia Meloni) a farsi patrocinare accordi e investimenti? Su quali energie e tecnologie punterebbe?

Immagino che guarderebbe al futuro come fece allora. Il «suo» gas era uno strumento di emancipazione tecnologica, ecologica ed economica, mentre parlare oggi di «gas di transizione» in un Paese che quella transizione l'ha fatta tra i primi al mondo suona quantomeno intempestivo, così come averlo proposto all'interno della tassonomia Ue degli investimenti verdi da parte italiana è masochistico, visto che da noi quegli investimenti sono già stati fatti. E magari, come suggerisce Giorgia Meloni, Mattei guarderebbe come allora all'Africa, ma non per proporre un ulteriore sviluppo delle energie fossili (peraltro in piena contraddizione con accordi siglati dall'Italia a margine della Cop26), bensì per arrivare in anticipo come partner industriale nelle tecnologie della nuova energia.

Tecnologie che nella parte più rurale dell'Africa - perlopiù sprovvista di un sistema elettrico moderno - potrebbero passare per percorsi innovativi anche rispetto all'Europa, fatti di reti locali intelligenti, di gestione flessibile della domanda, di accumuli e produzione elettrica distribuita da fonti rinnovabili. O, nel Mediterraneo, di quegli elettrodotti sottomarini tra Italia e Nord Africa di cui chissà perché si parlava vent'anni fa più di quanto si faccia oggi. Ne uscirebbe un'Italia hub non del gas, bensì delle energie rinnovabili e delle loro tecnologie, facilitando anche il collegamento del futuro eolico offshore mediterraneo. L'esempio di Enrico Mattei, la sua capacità di guardare lontano e rovesciare i tavoli delle convenzioni e del business as usual, sono necessari oggi quanto e più di allora. Ne hanno bisogno l'industria italiana dell'energia e i loro clienti, ne hanno bisogno le politiche del clima.

*Responsabile Elettricità e Gas di ECCO

©PRODUZIONE RISERVATA

